


 Vanity L'ALTRA METÀ

LA FIABA

Anita Nair, 48 anni, vive a Bangalore, in India. Il 28 agosto esce il suo nuovo romanzo fiabesco, *Il custode della luce*.

OGGI CUCINO IO, MA SOLO SE MI VÀ

In India sono tantissime le ragazze stuprate e uccise. Ma secondo la scrittrice ANITA NAIR esiste anche un'altra «violenza», più subdola. Quella delle famiglie che considerano le donne prima di tutto mogli e madri. «Fuori puoi anche essere il capo di una multinazionale, ma a casa ti aspetta lo stesso la cena da preparare»

di ENRICA BROCARDO

FOTO DAVIDE LANZILAO

116 | VANITY FAIR

27.08.2014

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONTRASTO

Codice abbonamento: 074898

S

SUL SITO WEB della scrittrice indiana Anita Nair c'è una raccolta di racconti umoristici. Capisco la ragione dopo pochi minuti di conversazione su Skype.

La Nair ha un fantastico senso dell'ironia, è una di quelle persone capaci di parlare anche di cose tristi senza fare la faccia di circostanza.

E così, quando le chiedo di dirmi la sua opinione sul tema – tutt'altro che allegro – della condizione delle donne in India, lei lo fa raccontandomi una storia che mi strappa una risata.

«Indra Nooyi, la presidente di PepsiCo (una delle più importanti multinazionali al mondo, ndr), ha raccontato che il giorno in cui le fu annunciata la nomina a capo dell'azienda uscì dall'ufficio tardi, verso le dieci di sera. Ovviamente non vedeva l'ora di dare la notizia alla sua famiglia, ma appena mise piede in casa, sua madre le disse: "C'è la cena da preparare". "Ma perché non l'hai chiesto a mio marito che era già qui?", ribatté lei. E sa quale fu la risposta? "Perché è stanco"».

DELLE «NUOVE IDENTITÀ della donne indiane» la Nair parlerà al *Festival della mente* di Sarzana dove presenterà anche il suo nuovo romanzo, *Il custode della luce*, tutto incentrato sul rapporto tra un padre, Idris, e un figlio, Kandavar, che per molti anni non aveva saputo di avere.

L'ispirazione le è venuta leggendo la trascrizione di una ballata popolare.

«Mi intrigava il fatto che il personaggio di quella canzone avesse la pelle nera come un africano. La storia è ambientata intorno alla metà del 1600, nel distretto di

Malappuram, più o meno all'altezza della Somalia, nell'Africa orientale. Ho cominciato a pensare: "E se qualcuno avesse viaggiato da là per mare fino all'India? E se una volta arrivato avesse incontrato una donna? E se dall'amore di una notte fosse nato un bambino dalla pelle scura?». Una storia dai toni fiabeschi e, curiosamente, tutta al maschile. Ma siccome questo romanzo è anche il primo capitolo di una trilogia, «nei prossimi libri», dice, «ci saranno nuovi personaggi femminili», anche se aggiunge di non avere ancora scritto il seguito e di non sapere esattamente che cosa succederà.

SA, INVECE, PERFETTAMENTE che cosa è successo di quel «raggio di speranza per le donne» che aveva intravisto durante la campagna elettorale per le politiche in India, e che si è spento poche settimane dopo il voto, lo scorso aprile.

«Non ha senso parlare di potere femminile SE NON POSSIAMO SENTIRCI AL SICURO»



«Tutti i partiti parlavano della necessità di accrescere il potere delle donne. Non c'era manifestazione dove non si discutesse di una maggiore rappresentanza femminile in parlamento, di leggi più severe per punire i crimini contro le donne e prestiti per favorirne l'emancipazione economica. Sembrava che qualcosa potesse cambiare davvero».

E, invece, il 29 maggio, due ragazze vennero prima stuprate da una banda e, poi, impiccate a un albero. «Un delitto al quale ne sono seguiti tantissimi altri nelle settimane successive», ricorda la Nair. «Non ha senso parlare di dare più potere alle donne se, poi, non possiamo neppure sentirci al sicuro».

Secondo le statistiche in India si verifica uno stupro ogni 22 minuti. Una reazione a quei tentativi di emancipazione? Risponde: «Le ragazze, anche quelle che non hanno un alto livello di istruzione, sono sempre più forti, autonome. Mentre gli uomini, soprattutto i giovani, sono molto insicuri rispetto al proprio ruolo. Non sanno come reagire di fronte all'indipendenza delle donne. L'unico modo che hanno per rivendicare la loro superiorità è la forza bruta. Questa, secondo me, è la causa dell'aumento dei casi di violenza».

SECONDO LA SCRITTRICE, però, nei confronti del mondo femminile ci sarebbe un'altra forma di «discriminazione» più sottile. Perché non viene considerata tale. «Siamo costantemente giudicate non come persone ma come donne, a prescindere da quello che facciamo e dall'ambiente in cui viviamo, vale nelle campagne come nelle città. Le famiglie si aspettano dalle donne una serie di attitudini femminili e le fanno sentire in colpa se ritengono che non siano all'altezza del loro ruolo».

In pratica, spiega, questo significa essere impegnate su due fronti, «c'è il lavoro fuori per cui vengono pagate, e quello a casa che non è retribuito».

Le chiedo se valga anche per lei, che in teoria ha un lavoro privilegiato. «Anche se la mia famiglia mi appoggia, mi sento continuamente ripetere: "Come moglie dovresti fare questo, come madre dovresti fare quest'altro" e, quando sono a casa, mi toccano un sacco di mansioni che mi irritano. Per esempio, io adoro cucinare, ma non sopporto di essere costretta a farlo».

VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 6 MINUTI